

# Il periodo orientalizzante

Dispensa 2: Lezioni dell'autunno 2011

*Miscellanea a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2011-2012*

## 2.1 – Il periodo orientalizzante

In ambito archeologico con la definizione di "orientalizzante" si intende convenzionalmente una tipologia artistica diffusasi tanto in Etruria che nel resto del Mediterraneo tra l'VIII e il VII sec. a.C.

In questo periodo, infatti, il Vicino Oriente gode di un periodo di particolare fulgore artistico, economico e politico che non passa inosservato nelle regioni circostanti; gli aristocratici etruschi (grazie alle ricchezze accumulate con lo sfruttamento delle risorse metallifere, i commerci, e lo sfruttamento agricolo degli ampi territori delle attuali regioni di Toscana e alto Lazio) ambiscono ad accumulare beni di prestigio provenienti dalla regione assira, dall'Egitto e, più in generale, dall'area della Mezzaluna fertile.

Per effetto di questa vera e propria moda, grandi calderoni prodotti sul lago di Van (regno di Urartu), vasi, affibbiagli, pettorali, brocchette in argento piriformi

(realizzati in ambito assiro, cipriota, siriano), piccole statuette ed elementi di collana rappresentanti divinità come Mut e Bes (di chiara ispirazione egizia) si diffondono sia all'interno dei palazzi aristocratici, sia e soprattutto nei corredi delle grandi tombe fatte erigere nelle immediate periferie delle grandi città etrusche.

Naturalmente non tutti questi oggetti provengono dall'Oriente, ma molti sono stati realizzati nell'area mediterranea o nella stessa Etruria da abili artigiani ispiratisi a modelli esterni per quanto concerne le forme e soprattutto il repertorio decorativo; grazie a questo processo, immagini del tutto estranee all'ambiente e alla cultura italica iniziano a popolare gli oggetti realizzati in bronzo, oro e

argento che gli archeologi hanno trovato accumulati nelle grandi tombe principesche a partire dall'Ottocento: teorie di leoni, sfingi, grifoni, decorazioni vegetali di chiaro sapore orientale.

Particolarmente significativa è anche l'introduzione di pissidi, calamai ed altri oggetti personali realizzati in avorio, nel rispetto di una tradizione molto ben attestata nell'area siro-palestinese e naturalmente in Egitto.

Tra gli oggetti più caratteristici di questo periodo vale la pena ricordare le uova di struzzo, regolarmente svuotate, grafitate e dipinte.

Vettori di diffusione di queste mode furono le rotte commerciali e i continui e reciproci contatti tra diverse popolazioni in un bacino - quello mediterraneo -



Fig. 11 – La cosiddetta via degli Inferi scavata nel banco tufaceo presso la necropoli della Banditaccia a Cerveteri (Roma).

dimensionalmente ristretto e capace dunque di mettere in contatto diverse etnie e culture pur sfruttando una navigazione, per certi versi, ancora primitiva. Un elemento chiave nell'ambito della diffusione dell'orientalizzante fu la conquista da parte di Sargon II della Siria e della Fenicia, che ebbe come effetto l'interruzione dei movimenti commerciali che si svolgevano da secoli lungo la valle del fiume Oronte; la creazione di un grande blocco statale fortemente dirigistico nel Vicino Oriente ebbe come effetto di spingere i Fenici e i Siriaci a cercare nuove rotte commerciali e nuovi sbocchi verso occidente; anche i Greci provenienti dall'Eubea stanziati da tempo presso le foci dell'Oronte (ad Al Mina) diedero un importante contributo a tale nuova dinamica commerciale. È però probabile che coloro che più degli altri furono in grado di veicolare questi beni di prestigio verso occidente (traendo ingenti vantaggi dalla intermediazione commerciale) furono i Fenici, insediati stabilmente dalla fine dell'età del Bronzo a Tiro e Sidone (attuale Libano), capaci di fondare un importante centro cittadino sulla costa settentrionale dell'Africa, a Cartagine, nell'814 a.C.

L'archeologia non ha ancora chiarito in modo definitivo quali fossero i beni offerti dagli Etruschi in cambio di tali prodotti di prestigio, ma è molto probabile che un ruolo importante sia stato giocato dai giacimenti minerari metalliferi e al loro

sfruttamento, nonché dall'ampia disponibilità di legumi e cereali dovuti alla fertilità del suolo italico; in ultima analisi non va neanche dimenticata l'importanza del sale che veniva utilizzato per la conservazione dei cibi.

I prodotti orientalizzanti sono realizzati perlopiù in materiali preziosi e con tecniche toreutiche di grandissima raffinatezza come la granulazione, il pulviscolo, la filigrana e lo sbalzo. Una delle caratteristiche più impressionanti dell'arte orientalizzante etrusca è il progressivo ingigantimento di molti oggetti di *parure* a scapito della loro funzione pratico-utilitaria; alcune fibule (come quella dalla tomba Regolini-Galassi) raggiunsero dimensioni tali da renderle inutilizzabili per il normale fissaggio delle vesti e furono probabilmente realizzate esclusivamente per essere ostentate e disposte nella tomba in occasione del rituale funerario. Non solo in questi esempi così eccezionali, ma anche in esemplari minori (fibule a sanguisuga, a navicella, a **losanghe**, a drago) si osserva un allungamento progressivo della staffa e una perdita di eleganza derivata da uno sforzo quasi "disperato" di impreziosire l'oggetto.

Nello stesso periodo, l'eccezionale ricchezza dei principi etruschi consentì loro di acquisire beni di prestigio provenienti anche da altre regioni, per esempio dall'area nordica che già dall'età villanoviana aveva rifornito l'area mediterranea della preziosa ambra; la particolare ricchezza di metallo dell'area

alpina permise dunque lo sviluppo di un'arte del bronzo realizzata sia in ambito celtico, sia in ambito venetico; situle bronzee prodotte in queste regioni sono state scoperte frequentemente nelle tombe orientalizzanti di Bologna e di Vetulonia. Molte di esse presentano caratteri stilistici affini a quelle dell'area ungherese-danubiana, con una decorazione geometrica sottilmente incisa e distribuita in diverse fasce al di sotto dell'orlo.

## 2.2 – L'impatto con la cultura greca

Sul finire del VII sec a.C. assistiamo alla prima colonizzazione dell'Italia meridionale da parte di coloni greci; questi porteranno grandi innovazioni nell'artigianato e nella cultura figurativa, contribuendo alla genesi di una sensibilità che soppianderà quella orientalizzante, dando luogo all'arte del periodo arcaico e classico. Anche le tombe principesche etrusche si arricchiscono gradatamente di oggetti di provenienza greca;



Fig. 12 – La famosa fibula in oro scoperta nella tomba orientalizzante Regolini-Galassi di Cere ed oggi esposta nel Museo Gregoriano Etrusco del Vaticano.

inizialmente giungono in Etruria vasi di argilla figlina dipinti (destinati a contenere profumo o riservati all'attività aristocratica del banchetto) dal bacino dell'Egeo e da alcuni centri situati sulla costa occidentale dell'Asia minore, dall'Attica e dall'istmo di Corinto; con l'olio e il vino importato dall'Egeo giungono in Etruria anche anfore ad impasto abbastanza capienti, con un incremento numerico e qualitativo progressivo nel corso della seconda metà del VII sec. a.C., quando diminuisce invece il numero di prodotti orientali importati.

Un caso di particolare interesse è il cratere di Aristonòtos, scoperto a Cerveteri e oggi



Fig. 13 – Parte dell'ingente corredo funerario dalla tomba Regolini-Galassi. Si noti, sulla destra un calderone bronzeo sbalzato con le tipiche protomi proveniente da Urartu (Lago di Van).

esposto nel Museo dei Conservatori a Roma. Qui, sull'ampia parete verticale che va dalla massima espansione del vaso all'orlo superiore, assistiamo alla riproduzione in stile geometrico di un mito greco ben conosciuto in tutto l'Occidente, ovvero l'accecamento di Polifemo. L'artista che lo realizzò proveniva probabilmente dalla Grecia orientale, e secondo alcuni studiosi soggiornò inizialmente in Sicilia per poi raggiungere l'Etruria. La scena aveva una forte valenza simbolica nel mondo ellenico poiché simboleggiava la vittoria della furbizia e dell'intelligenza nonché della cultura sulle barbarie, la violenza fine a se stessa e la mancanza di civiltà; particolarmente significativo e interessante ai fini del nostro discorso, il fatto che sulla faccia opposta del

vaso sia stata presentata una lotta in mare tra navi greche e navi etrusche. Questo grande cratere appartiene, cronologicamente, ancora al periodo

orientalizzante, ma rappresenta un elemento di cesura verso una nuova fase culturale, non solo dell'Etruria ma dell'intero Mediterraneo.

L'avvento della cultura greca in Etruria è ricordato in chiave quasi leggendaria diversi secoli più tardi dallo scrittore romano Plinio il Vecchio. Secondo quest'ultimo i rami principali dell'arte (coroplastica, architettura e pittura) furono introdotti in Etruria dalla Grecia per opera di un tale Demarato: quest'ultimo avrebbe portato con sé tre artisti di nome *Eucheir* (il coroplasta dalla buona mano), *Diopos* (l'architetto dall'occhio fine nel traguadare), ed *Eugrammos* (il bravo pittore). Appare evidente come il nome dei tre artisti sia di fantasia, ma l'associazione tra il mondo greco e la diffusione dell'arte in Etruria è comunque un dato significativo. Possiamo dire che a partire dalla fine del VII sec a.C. tutte queste arti inizino a diffondersi sempre più radicalmente, tanto nell'ambiente domestico aristocratico che in quello funerario, proprio in coincidenza cronologica con una più assidua frequentazione da parte del mondo greco delle coste italiche.

In merito alla figura di Demarato, le fonti antiche ci offrono qualche dato aggiuntivo sulla sua storia personale: egli, nato a Corinto dall'importante famiglia aristocratica dei Bacchiadi, fu costretto ad abbandonare la sua città in seguito alla presa del potere di Cipselo, un tiranno inviso alla sua famiglia, nel 657 a.C.; grande imprenditore mercantile marittimo, Demarato si sarebbe dunque rifugiato a Tarquinia con un grande seguito e ingenti ricchezze; qui egli avrebbe sposato una donna dell'aristocrazia locale da cui avrebbe avuto un figlio destinato a diventare re di Roma: Tarquinio Prisco (un dato questo che molti storici reputano di fantasia). È probabile che un ruolo importante nei rapporti tra mondo etrusco e il mondo greco sia stato, in effetti, giocato da figure di grandi imprenditori commerciali marittimi di estrazione aristocratica; non è un caso che presso il porto di Tarquinia (Gravisca) sia stata portata alla luce un'iscrizione greca scolpita su un cippo a forma d'ancora in cui si fa riferimento a un importante personaggio denominato Laodamante di Egina.



Altre attestazioni dei continui scambi con la Grecia vengono dai laboratori artigianali di ceramisti: a Cere si installò un *atelier* gestito da artigiani provenienti dalla Ionia che conosciamo per la produzione delle famose “idrie ceretane”. Ceramografi, pittori greco-orientali di varia provenienza e tradizione crearono scuole a Cere, Tarquinia e Vulci, lasciando tracce importanti anche sulle pareti stuccate delle tombe dipinte.

Ci si è fin qui concentrati sulla descrizione del complesso di reperti ritrovati nelle tombe etrusche (nel passaggio dall'età villanoviana a quell'orientalizzante) proprio per quel legame molto forte e talora un po' riduttivo che l'archeologia ha con la cultura materiale (ovvero con tutti quegli oggetti prodotti dall'uomo per venire incontro alle proprie esigenze che manifestano il gusto, le tendenze e - in un certo senso - la psichicità dell'uomo). Le fonti letterarie interfacciate con i reperti archeologici dimostrano che in questo periodo storico importanti innovazioni furono introdotte in ambito etrusco sempre grazie al contatto con il mondo greco.

Non possiamo limitarci a ricordare la presenza nelle sepolture di vasi di tipo proto-corinzio, corinzio e rodio, ma dobbiamo ricordare l'introduzione - per la prima volta in ambiente italico - della scrittura alfabetica, grazie ai contatti con la più antica colonia greca d'Italia: Cuma, fondata dai greci attorno al 750 a.C. a breve distanza dall'isola di Ischia (*Pithekoussa*).



Fig. 14 – Lamina in oro sbalzato di fibula orientalizzante con teoria di leoni su doppio registro (Tomba Regolini Galassi, VII sec a.C.).

Il contatto con i coloni rese gli Etruschi partecipi della grande tradizione mitologica divina ed eroica greca, cosa che portò - soprattutto nel corso del VI sec a.C. - alla penetrazione di divinità esotiche all'interno del *pantheon* etrusco.

Vi sono anche serie possibilità che la rielaborazione urbanistica di alcune città etrusche per isolati regolari e planimetrie a scacchiera sia stata influenzata dalle esperienze elaborate all'interno della *polis* greca.

Infine, è importante ricordare che, sia i palazzi aristocratici, sia i templi, iniziarono ad essere dotati di coperture fittili ispirate a quelle della produzione greca, facendo uso di tegole piane unite con coprighiunti di forma cilindrica (le tegole). Venne introdotto, inoltre, l'uso di

coppi di colmo al vertice del tetto in grado di sopportare complessi figurativi plasmati nell'argilla (acroteri) che si stagliavano al vertice creando un particolare e vibrante effetto coloristico, ben visibile dal basso. Lastre in terracotta realizzate a stampigliatura e dipinte andavano poi a rivestire le architravi, le sime frontali e laterali dei templi e dei palazzi aristocratici, come verificato negli scavi di Acquarossa (ved. oltre).

### 2.3 – Il bucchero

È sempre nel corso del VII sec a.C. che si assiste in Etruria all'introduzione del cosiddetto bucchero; quest'ultimo non è un tipo di vaso vero e proprio ma un impasto particolarmente nero ottenuto tramite una cottura dell'argilla ad alta temperatura in ambiente fortemente riducente, capace di colorare in profondità l'impasto, tanto che quando il vaso si spezza è possibile riconoscere lo stesso colore nero tanto nella parte più interna della sezione di rottura che sulla superficie esterna. Il luogo di elaborazione di tale tipologia ceramica sembra essere ancora una volta Cere, con ogni probabilità nel terzo quarto del VII sec a.C.



Fig. 15 – *Oinochoe* in bucchero da Chiusi.  
Fig. 16 – Tipico canòpo chiusino.



Dal punto di vista tecnologico è interessante osservare che, sempre in questo periodo storico, fu introdotta la tecnica di fusione del bronzo a cera persa; quest'ultima permette di realizzare oggetti artistici di grande bellezza e qualità partendo da un modello di cera plasmato a mano dall'artista su cui viene ricavato con l'aiuto di argilla fresca un negativo che, dopo essere stato indurito tramite la cottura in forno, è in grado di dare la forma voluta al bronzo fuso che vi viene fatto colare all'interno dall'artista.

#### 2.4 – I cinerari chiusini

Nell'area dell'antica Chiusi è degna di nota la genesi di un nuovo tipo di cinerario che, partendo dalla terminologia egizia, è stato definito dagli archeologi "canòpo". Si tratta di un'evoluzione del tradizionale cinerario villanoviano che gli artigiani locali si sforzano di antropomorfizzare il più possibile. Così, il biconico di base a cui vengono spesso aggiunte addirittura delle braccia plastiche dotate di mani non viene più semplicemente coperto da una scodella o da un elmo fittile, ma addirittura da una scodella plasmata a forma di testa umana. In questo modo il trapasso dalla forma del corpo umano a quello del vaso sono stemperate in modo esemplare, dando spesso luogo a creazioni eccezionali.

#### 2.5 – Architettura orientalizzante

Il periodo orientalizzante coincide cronologicamente con l'abbandono della pratica della cremazione a favore dell'inumazione; le nuove tombe sono del tipo detto "a fossa", ben distinguibili dal tipo "a pozzetto" più antico, adatto alla deposizione dei cinerari. Le tombe più ricche sono scavate nel tufo in modo da riprodurre le forme della casa di abitazione dei vivi, inizialmente nella sua manifestazione più elementare ovvero quello dell'ambiente coperto con due spioventi che ci riporta all'idea di "capanna".

Naturalmente, non sempre il blocco di tufo permetteva l'escavazione completa dell'aula funeraria dal pavimento fino al colmo, e dunque in molti casi la parte alta veniva realizzata con l'apporto di blocchi lapidei; uno dei sistemi più ingegnosi per la copertura di un ambiente a pianta circolare era costituito dal

montaggio progressivo di blocchi gradatamente aggettanti verso l'interno, capaci di formare una pseudo volta (o pseudo cupola), come nella famosa tomba di Quinto fiorentino.

Il perimetro esterno di queste tombe era costituito da un imponente rincalzo di terra che aveva la funzione di proteggere la parte costruita, rendendola al contempo monumentale e ben visibile. Seguendo una tradizione ben attestata già a partire dall'età del Bronzo, la terra di riempimento era disposta a formare un vero e proprio tumulo, con la funzione di "sema" o *monumentum*.

Per raggiungere più facilmente banchi tufacei di una certa entità, gli architetti etruschi furono costretti a scavare le camere funerarie a una discreta profondità, realizzando poi dei corridoi di accesso inclinati (*dromoi*) così da permettere al corteo funerario di raggiungere comodamente la tomba.

In alcuni casi il tumulo esterno (costruito a partire dal piano di calpestio esterno che veniva a trovarsi al di sopra del tetto della camera funeraria) venne a perdere qualunque funzione statica e realizzato per pure funzioni estetiche e cerimoniali.

Le camere vere e proprie erano ispirate, come si è detto, alle case dei vivi. Mentre quelle più antiche ripropongono il semplice schema della "casa a capanna", con il passare del tempo vennero elaborati modelli sempre più complessi e raffinati, a



camera singola (dotata sui due lati dei bancali per la deposizione delle inumazioni entro sudario) e a camera multipla. In quest'ultimo, caso la tomba poteva essere composta da una stanza con funzioni di atrio raggiungibile tramite il *dromos* che dava poi accesso ad un ambiente di soggiorno su cui si affacciavano camere più piccole per le deposizioni (camere da letto). Le camere ausiliarie possono essere dotate anche di banchine in pietra che ricordano l'aspetto delle panche e dei sedili di cui erano dotate le case dei vivi, qui utilizzate per la deposizione e l'esposizione del corredo funerario. All'interno degli ambienti è possibile talora trovare anche la riproduzione di colonne intagliate nel tufo con capitelli floreali la cui ispirazione sembra provenire ancora una volta dall'area siro-palestinese

La base del tumulo, all'esterno, era frequentemente contenuta da un tamburo in muratura dotato di una cornice composta da un cavetto (modanatura a profilo quadrangolare) sormontata da due o più tori (modanature a sezione circolare). Nel



Fig. 17 – Tumulo secondario della necropoli della Banditaccia con tamburo dotato di filetto e tre tori; si noti il *dromos* di accesso (VII sec a.C.)

caso della necropoli di Cere - una delle più monumentali dell'intera Etruria - i tumuli possono raggiungere diametri sino a 40 m e altezze tra i 12 e i 15 m. Essi all'esterno sono spesso segnati da una profonda fossa destinata all'evacuazione dell'acqua piovana.

L'accesso al *dromos* veniva normalmente bloccato con l'aiuto di alcuni blocchi squadrati poi sigillati con argilla, che nel caso delle tombe di Tarquinia assume l'aspetto di un particolare tipo di lastrone lapideo detto "a scala", talora decorato con motivi di chiara ispirazione orientalizzante.

È significativo che con il passare del tempo le

tombe tendano a ridursi di dimensione, lasciando spazio a una molteplicità di

sepulture poste anche all'interno della stessa camera, indizio di una minore concentrazione del potere nelle mani di un'unica famiglia da un lato, e del diffondersi dell'interesse per l'architettura funeraria ad un livello sociale "trasversale" dall'altro lato. Per una più precisa descrizione dell'importante necropoli di Cerveteri riporto un breve estratto della guida archeologica alla necropoli della Banditaccia edita da Bruna Di Bernardino nel 1997 e valida ancora oggi:

## 2.6 – La necropoli di Cerveteri

*Cerveteri è edificata su un altipiano di tufo, delimitato da due profondi canali, a nord-ovest quello del Manganello e a sud-est quello della Mola, che è lo stesso dove sorgevano i villaggi villanoviani. Dalla fusione di questi villaggi nacque la Kysra etrusca, che divenne la romana Caere e la Cerveteri moderna. Al di là del fosso del Manganello vi è un altro pianoro tufaceo sul quale è stata ritrovata la necropoli detta della Banditaccia, composta da migliaia di tombe.*

*I primi ritrovamenti fortuiti di cui si abbia notizia documentata risalgono al 1700. La necropoli prende il nome dal fatto che nell'Ottocento la zona era di proprietà comunale che la considerava terra bandita dove non si poteva edificare e coltivare. La zona aveva quindi un aspetto selvaggio che gli guadagnò l'appellativo di banditaccia. Per tutto l'800 gli scavi proseguirono senza seguire un piano organico, venivano intraprese campagne di scavi ad opera di privati, ai quali era connessa una parte del materiale ritrovato. L'abate Regolini, il Generale Galassi, il marchese Campana. l'antiquario Castellani sono i nomi rimasti legati ai ritrovamenti più importanti di quegli anni. Le loro collezioni formano il vanto dei più importanti musei italiani e stranieri.*

*Gli scavi più importanti furono iniziati dopo il 1915 da Raniero Mengarelli, un ingegnere che spese parte della sua vita e del suo patrimonio personale in queste*

*ricerche. I lavori di scavo e restauro interessarono la prima parte della necropoli e durarono ininterrottamente fino al 1936 anno della sua morte. Lo Stato continuò i lavori fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.*

*Durante la guerra una parte della popolazione di Cerveteri trovò rifugio tra le sepolture dei suoi lontani antenati e ne rispettò con alto senso civico le strutture tombali. Dopo la guerra, gli scavi furono ripresi soprattutto nella zona dei grandi tumuli che fu aperta al pubblico nel giugno del 1977.*

*La necropoli della Banditaccia ubicata a nord-ovest della città è la più importante sia per la quantità, sia per la qualità delle tombe che vanno dal VII secolo a.C. (periodo orientalizzante) alla fine del VII e tutto il VI secolo (periodo arcaico) fino al III secolo a.C.*

*Si pensa che le tombe più importanti, cioè i grossi tumuli del VII secolo, siano nati alla rinfusa, circondati e soffocati da una miriade di semplici pozzetti, tombe a fossa e tombe monocamerale. Probabilmente i tumuli rappresentavano la sepoltura dei nobili attornati dalla schiera dei protetti e dei servi che spesso venivano deposti in stanze che*



Fig. 18 – Interno della “Tomba degli scudi e delle sedie “ di Cerveteri, un tipico esempio di tomba ispirata alla “casa dei vivi”.

*si aprivano sui lati del corridoio di accesso alla tomba. Il resto della popolazione aveva tombe più semplici e povere, a seconda delle possibilità economiche. Nelle sepolture più antiche l'importanza del rango del defunto non era rappresentata tanto dalla ricchezza del corredo o dalla grandezza della tomba quanto dalle dimensioni del tumulo.*

*Dopo il 550 a.C. venne data una forma precisa alla necropoli; doveva esistere un piano regolatore vero e proprio che stabiliva con precisione le distanze tra una tomba e l'altra, disegnava le strade ben allineate ad intersecare la principale Via degli Inferi, formando dei veri e propri isolati interrotti da slarghi e piazzette a similitudine della città dei vivi. Esisteva un perfetto sistema di drenaggio e raccolta delle acque piovane, per evitare che le tombe e le strade venissero allagate, consistente in una rete di cunicoli di forma ogivale, di circa 1 metro e 60 di altezza per 70 cm di larghezza scavati nel tufo; si*

*notano ancora perfettamente le tracce dei colpi di piccone sulle loro pareti. Questi canali avevano una pendenza calcolata per far defluire l'acqua verso lo strapiombo del costone sud.*

*A partire dal VI secolo, fuori delle tombe venivano deposti dei basamenti di nenfro sui quali, in alloggiamenti predisposti, venivano collocati dei simboli, sempre in pietra, indicanti il sesso dell'occupante della tomba ed il numero dei posti occupati. Una casetta indicava la donna, un simbolo fallico o colonnina l'uomo.*

*L'enorme importanza che gli Etruschi attribuivano alla vita ultraterrena li portò a costruire dimore sotterranee, copie fedelissime di quelle in cui trascorrevano la vita.*

*Così le tombe-casa scavate nella roccia e costruite in blocchi di pietra sono sopravvissute nei secoli a differenza di quelle reali, costruite in materiali deperibili, e ci hanno riportato tesori composti da vasi, armi, gioielli, oggetti di vita quotidiana, posti accanto al defunto per accompagnarlo nell'aldilà. Tutto questo è stato ritrovato in uno stato di conservazione abbastanza buono, salvo che per le stoffe, il legno e il cuoio.*

*La casa signorile etrusca aveva un atrio che la isolava dalla strada, sul quale si aprivano tre porte: due laterali davano su stanze probabilmente adibite alla servitù, la terza, sul fondo, dava accesso alla casa vera e propria. La prima stanza interna era la sala del banchetto, sul fondo si aprivano le varie stanze della casa.*

*Tutto questo lo ritroviamo nelle tombe: data la conformazione tufacea del terreno di Cerveteri, esse venivano scavate direttamente nella roccia ad una profondità media di circa tre, quattro metri.*

*Solamente nella prima metà del VII secolo si trovano anche tombe a camera del tipo detto a cielo aperto o a volta costruita, nelle quali la parte inferiore della tomba veniva scavata nel tufo per circa un metro e mezzo e la parte superiore veniva costruita in*

*blocchi di tufo aggettanti che formavano un soffitto a volta ogivale. La tomba Regolini-Galassi ne è l'esempio più bello.*

*Normalmente si accede alla camera sepolcrale per mezzo di un corridoio detto dromos, col fondo a scalini, largo circa un metro e mezzo.*

*La porta d'ingresso della tomba e l'accesso al dromos sul fianco del tamburo una volta avvenuta la deposizione, venivano chiusi con blocchi di tufo detti sigilli. In superficie, tutto attorno alla tomba, a volte veniva scavato un canale che serviva per isolarla dal terreno circostante e come canale di scolo delle acque piovane. Su questo basamento veniva innalzato con blocchi di tufo il tumulo ricoperto poi di terra nella parte alta. La parte circolare scavata nel tufo viene chiamata tamburo, a volte decorato nella parte superiore detta crepidine con lavorazioni a fasce piatte dette listelli e tondeggianti dette tori; in altri casi il tumulo non viene costruito e si ha allora una semplice tomba ipogea (come la Tomba dei Rilievi).*

*Il soffitto delle tombe più antiche riproduce quello della primitiva capanna di rami e canne: viene riprodotto il trave centrale, chiamato còlumen, e le parti laterali del tetto molto spioventi. In un primo tempo le camere tombali riproducono una semplice camera priva di letti, per arricchirsi successivamente di una anticamera che vuole ricordare la stanza da banchetto con dei letti (klynai) e delle banchine poste intorno alle pareti; a volte compaiono anche i sedili dei padroni di casa (troni). La tomba vera e propria è costituita dalla stanza più interna che contiene i due letti funebri, a destra quello della donna, simile ad una cassapanca, con le due testate a forma triangolare, a sinistra quello dell' uomo che riproduce un letto da banchetto, con le gambe scolpite.*



Fig. 19 – Interno della Tomba dei Rilievi, evoluzione di tarda età classica delle tipica tomba ceretana, adibita a sepolture plurime dei Matunas (IV sec a.C.)

*Sfruttando sempre la friabilità del tufo che permette lavorazioni accurate, vengono scolpiti tutti i particolari della casa; nei soffitti, oltre al trave principale, vengono riprodotti i travi laterali e persino gli intrecci della copertura di canne del tetto. Intorno alle porte vengono messi in rilievo gli elementi dell'architrave e dei laterali, che a volte vengono anche dipinti in nero. Sulla parete interna del vestibolo, ai lati della porta che introduce nella stanza interna, si trovano a volte delle finestrelle, con funzione ornamentale, a ricordo di quelle che nella casa servivano per dare luce alle stanze interne. Nella necropoli, come vedremo, si trova anche un altro tipo di tomba detta a dado che si differenzia dal tumulo nella parte esterna dell'architettura. In una parete di tufo viene scolpita su tre lati una struttura a*

*parallelepipedo, sul cui lato più lungo vengono aperte le porte delle tombe ad altezza d'uomo che si affacciano direttamente sulla strada. La parte superiore del parallelepipedo viene completata con grandi blocchi di tufo lisci, sovrapposti a secco.*